Anno XXXIII — N.202 UDINE Giovedì 22 Luglio 1909 Conto Corrente con la Posta

Telefono 1-68 **LA PATRIA DEL FRIULI** Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.50, Trim. L. 4)(Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien Estero » 16 » 32 » 8)(prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 30 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Quarant'anni di beneficenza

Un milione di sussidi

Abbiamo ricevuto la « Relazione sulle attività sociale della Associazione italiana di beneficenza in Trieste dal 1868 al 1908 ».

La Festa Nazionale dello Statuto, che per la prima volta si celebrava in Trieste il 2 Giugno 1867, porse occasione al primo Console Generale d'Italia residente in quella città — il comm. G. D. Bruno — di proporre ai convenuti negli uffici consolari per porgergli le felicitazioni d'occasione, che per dare maggiore solennità a tale giornata si iniziasse una Società di beneficenza per gli indigenti italiani ivi dimoranti. Annuirono subito i presenti, firmando la relativa deliberazione; e tra i firmatari, troviamo il nome di due friulani: A. G. Vendrame e Michele P. Straulino. Il 19 febbraio successivo, era approvato lo Statuto; nel marzo, il Comitato promotore diramava un appello per raccogliere i necessari fondi, eleggeva la prima Direzione, e questa, il 13 giugno del 1868, iniviava l'attività della Associazione col piccolo capitale di fiorini 4500 valuta austriaca pari a lire 10000 di valuta nostra. Così, poverissima di mezzi, ma ricca di amor patrio e di alte idealità umanitarie, ma con ferma fiducia nella nobile missione che si era assunta, l'Associazione italiana di beneficenza di Trieste cominciava l'opera propria.

Ben a ragione l'egregio estensore del breve istoriato, Enrico Sospisio, può scrivere oggi: « Quaranta anni sono passati da quel giorno, e se oggi si esamina il bene fatto ed il lavoro compiuto dalla provvida istituzione, si può con lieto animo affermare, che i fondatori della Società, assumendo un mandato superiore ai mezzi finanziari di cui disponevano, solamente fidando e sulla immensa generosità e nell'altruismo mai smentito della benefica popolazione triestina, riuscirono nel loro nobile intento...

« Nei quaranta anni di esistenza della Associazione italiana di beneficenza, la simpatia e la generosità dimostratale dalla munifica popolazione triestina fu così grande da permettere di ascingare, ai poveri nostri connazionali, molte lagrime, confortare molti dolori, lenire molti mali e di fornire i mezzi per continuare in un lungo avvenire la benefica opera.

« La finalità espressa nello Statuto sarebbe stata raggiunta, quando l'Associazione avesse limitato la propria attività a largire, secondo i mezzi che aveva a sua disposizione, dei sussidi ai poveri connazionali che ad essa ricorrevano; ma limitata così, l'opera della beneficenza sarebbe riescita monca ed incompleta e molte miserie non avrebbero trovato sollievo: epperciò, a misura che le risorse aumentavano, l'Associazione, aumentando la sua azione, escogitava novelle forme per venir in aiuto ai poveri connazionali.

« Alla distribuzione dei sussidi in danaro si aggiunse in progresso di tempo la fornitura di pane e zuppe ai poverelli che ne abbisognavano; le cure mediche, i medicinali e gli apparecchi ortopedici agli ammalati, la provvista di paglericci e coperte e calzature ai bisognosi, sussidi mensili fissi per procurare ricovero alle povere vedove ed agli orfani che ne erano privi, sussidi a giovani promettenti per compire i loro studi, ed in fine sussidi ai giovani chiamati al servizio militare. »

Questo si potè fare, perchè « ogni lieto evento che rallegrò la Patria nostra, ogni vicenda triste che la colpì, hanno dato ai nostri fratelli triestini occasione di manifestare tutta la loro simpatia, tutto il loro affetto e tutto il loro cordoglio alle vicende nostre, promuovendo sottoscrizioni e facendo elargizioni a profitto della cassa sociale ».

* * *

Ma più ancora delle parole sono eloquenti le cifre. Nel quarantennio, le entrate sommarono a corone 1,368,981.86 — delle quali soltanto 69,649.26 furono date come sussidio dal nostro Governo. Ben corone 329,862.95 si ricavarono dagli spettacoli di beneficenza, ai quali concorre tutta Trieste; e corone 267,736.93 si ebbero da elargizioni, doni e lasciti.

Le spese furono di c. 1,075,693.03 — delle quali per sovvenzioni in danaro 599,911.49; per rimpatri 67,033.03; per medicinali 94,479.83; per zuppe e pani 59.930.57; per calzature e vestiti 78,324.85; per sussidi a studenti 20,268.08. Le spese di amministrazione non assorbirono in quarant'anni, che 150 mila corone circa — meno di 4000 corone all'anno.

* * *

Ma se grande fu il beneficio per i nostri connazionali poveri residenti a Trieste, o di passaggio; i bisogni non si eliminano, anzi può dirsi che non soltanto si rinnovano ma tendono ad aumentare. E l'Associazione non può far calcolo che sopra un'entrata annua di corone 23,389 — mentre le spese ascendono a circa 45000. Il patrio Governo non dà che 2867 corone all'anno!

« Sono perciò più di 22,000 corone — conclude il Sospisio — che la Società deve ricavare dalla liberalità dei cittadini e dallo spettacolo di beneficenza che essa suole allestire per colmare le lacune del proprio bilancio sempre inadeguato ai bisogni dei nostri poveri connazionali.

« Per colmare, almeno in parte, le lamentate deficenze del bilancio e guardare quindi più serenamente all'avvenire sarebbe indispensabile che il nostro Governo, tenuto conto dell'aumentato numero dei regnicoli indigenti che dimorano stabilmente e temporaneamente a Trieste, aumentasse corrispondentemente l'inadeguato sussidio che ci elargisce ogni anno.

« Malgrado il forte sbilancio che esiste tra le entrate sicure e le spese, la Associazione nostra, con fede incrollabile nella missione che si è assunta, confidando nell'appoggio non mai smentito della generosa Trieste, come nel passato così nell'avvenire, rivolgerà pensiero ed opera alta all'idealità che la inspira».

In margine...

Faida di comune.

Gli elettori di Albano hanno vinto contro quelli di Frascati.

E Scipione Borghese ritorna alla Camera.

Certamente, nessuno potrà dolersi che il principe Borghese sia riammesso all'assemblea legislativa. Egli è uomo onesto, ricco, audace, moderno, colto. Meglio lui che un altro.

Quello che sorprende invece, gli è come un uomo che possiede tutte queste qualità, pur di occupare il seggio lasciatogli da un onor. Aguglia, permetta di divenire segnacolo d'una battaglia medioevale tra paese e paese. Faida di comune. Albano contro Frascati. I presidenti dei seggi avversari debbono farsi scortare dai carabinieri, chè la loro vita è in pericolo...

Evidentemente viaggiar gratis in ferrovia, bere — pure gratis — alla « buvette » di Montecitorio (per rinfrescare l'ugola degli onorevoli, la nazione paga trentamila e più lire l'anno), dare del tu al sottosegretario delle Poste e Telegrafi, mostrare a qualche signora l'aurea medaglietta appesa all'orologio, — dev'essere una grande soddisfazione. Altrimenti non si capirebbe come molta gente menomi la propria dignità pure di riuscire « onorevole ».

Il mestiere del candidato politico è il più spregievole che immaginate si possa.

Specialmente quando si è il principe Borghese.

A meno che, egli non abbia inteso la lotta elettorale, come un'antica battaglia tra feudatari.

Albano contro Frascati. Non radicali contro conservatori.

E sia pure. Intesa come antica tenzone feudale la lotta politica, il signor principe avrebbe ben fatto, dal suo punto di vista, a porre la candidatura...

Quello, però, che non gli si può perdonare, gli è come sotto l'usbergo del suo nome siansi compiuti atti tali bassezza che cadono sotto la sanzione penale...

Si comprende un De Bellis con i suoi mezzieri, si può ammettere che un avvocatucolo di provincia, pur di attingere le vette (!!) di Montecitorio, s'intrufoli nelle osterie... ma un principe Borghese... via! non è di buon gusto!

Gli è che tutto si democratizza.

E la faida di comune non la si può più fare con lancia e spada, ma avvinazzando gli elettori e comperandone i liberi suffragi.

Malacoda.

Friulano alcoolizzato che si tira tre revolverate a Roma

Leggiamo nella *Tribuna* di ieri:

Il muratore Giovanni duri, d'anni 48 da Cividale del Friuli, abitante in via degli Equi, N. 69, ieri nel pomeriggio, ebbe la felice idea di perdersi nel nirvana bacchistico.

Nell'ebrezza del momento perdette la bussola e si sparò diversi colpi alle mani, per punirle forse di aver alzato troppo il bicchiere.

Al Duri venne trovato in tasca un biglietto su cì si leggeva: « M'uccido perchè sono stanco di vivere ».

Quel biglietto era stato scritto quando il Duri era « corpu sui » o dopo?

E' stato un suicidio meditato?

La guardia di P. S. Belillo di servizio all'ospedale si provò ad interrogare il ferito, ma non potendo questi parlare perchè eccessivamente ebbro, dovette rinunciarvi.

I medici si riservarono il giudizio quantunque le ferite fossero di lieve entità.

Il Duri aveva scelto per luogo di morte il viale del Gianicolo ed infatti fu raccolto presso il cancello del manicomio provinciale.

Cronaca Provinciale

Ciseriis

— Per la erezione di uno Stabilimento di cura.

21. — Fino dal 1855 si conosceva la fonte magnesio-solforosa *(acqua pudia)* di Potochis, in Comune di Ciseriis. Da allora, corsero molti anni, come vedete — e si esperirono molte pratiche perchè di quella fonte si approffittasse per far sorgere nei suoi pressi uno Stabilimento di cura, come quelli rinomati di Arta, di Lussnitz ecc. Ma la povera fonte di Potochis sembrava destinata a restar lì, abbandonata e sola, come certe giovani modeste e virtuose cui nessuno rivolge il cupido sguardo.

Senonchè, vi era un ostinato che ad essa pensava sempre, che per essa lavorava sempre: il sig. Boldi di Tarcento. Ieri finalmente fu fatto il primo passo decisivo: il sig. Armellini di Tarcento ha, con regolare contratto, ceduto il fondo dove scaturisce l'acqua preziosa, al nostro Comune, nel cui territorio si trova Potochis.

Per quest'anno, è impossibile ormai di provvedere; ma so che si sta pensando a formare una societa, subito, allo scopo di provvedere per l'erezione d'uno Stabilimento che possa funzionare già l'anno venturo. Per intanto si provvederà a render comodo l'accesso alla fonte, con l'apertura di comodi sentieri e il collocamento di banche qua e là per il riposo ed altri lavori.

Palmanova

— Per i militari che verranno.

La notizia che Palmanova fu destinata a sede dell'intero reggimento Saluzzo cavalleria fu sentita con grande compiacimento dalla cittadinanza perchè con questo aumento aumento di guarnigione il paese nè risentirà grandi vantaggi e maggiormente perchè questo fatto, con altri, dimostra che finalmente si pensa di presidiare anche in Friuli, alle cui porte sta minaccioso l'alleato, in attesa forse di esserci nemico.

Palmanova non offre gli agi e i passatempi della città; ma il Reggimento troverà qui una popolazione che lo accoglierà festosamente e che procurerà di renderli meno amaro il soggiorno. Intanto si abbia il più cordiale benvenuto.

Precenicco

21. — Con domani, adunque, mercè l'attività spiegata dal nostro Sindaco s'inaugurerà la tanto desiderata fermato al casello 36. Già venne ultimata la tettoia, elegante e spaziosa, da conceder ricovero ai gitanti. Questi avranno così, molto agevolato il viaggio per Lignano, a godervi il refrigerio su quella amenissima spiaggia; e più l'avranno agevolato nel prossimo anno e nei futuri, con il taglio delle maggiori curve sul fiume Stella, accorciando il canale di un buon terzo.

Per ciò che concerne poi le regate dell'anno venturo, da effettuarsi sullo *Stella*, diremo che esse avranno luogo senz'altro nel prossimo luglio 1910, checchè ne dica una corrispondenza da Palazzolo al vostro giornale il data 19 corr.

San Vito al Tagliam.

— La venuta della cavalleria.

A Ottobre prenderà sede nel nostro paese uno squadrone di cavalleria, Reggimento Novara. I locali sono già assicurati con preliminare contratto, da un possidente del paese; e potranno pienamente soddisfare alle esigenze dello squadrone stesso, per la loro ampiezza e comodità.

— Beneficenza.

Nella ricorrenza del trigesimo della morte del Sig. Guido Fadelli, le Famiglie congiunte Fadelli-Petracco elargirono alla locale congregazione di Carità L. 100 perchè sieno distribuite ai poveri del Comune. Grazie a nome di questi.

S Giorgio Nogaro

— Ancora furti

21 — All'albeggiare di stamane, il nostro maestro di musica fu svegliato dal cioccare delle galline. Sceso tosto in corte, ebbe la sgradita sorpresa di constatare che, i soliti manigoldi, lo avevano derubato di 9 polli, cagionandogli così un danno aggirantesi sulle 20 lire. Pare che il Bortoluzzi non abbia ancora denunziato il furto alla Benemerita.

— Infortunio sul lavoro

Cellini Domenico, operaio addetto alla draga « Vulcano » dell'impresa Sepulcri Vittorio, a causa d'una falsa manovra, rimasegli attorcigliata alla gamba destra una fune che gli produsse contusione al ginocchio che lo obbligherà al riposo per circa 8 giorni.

Tolmezzo

Grave condanna per spaccio di dollari fuori corso.

20. Oggi ebbe luogo la trattazione della causa penale contro Ofner Teresa fu Carlo d'anni 33 di Grunburg (Austria) e Mirvald Rodolfo di Rodolfo d'anni 31 di Strasburgo due cavalieri d'industria dei quali la « Patria » a quel tempo s'è diffusamente occupata. Attualmente tutti 2 sono detenuti in Austria per espiazione di pena. Sono imputati di avere nel 29 maggio 1907 ottenuto il cambio di 40 bancanote da 50 dollari ciascuna procurando al cambiavalute Sig. Celotti Aristodemo un danno di L. 10.240, per essere le banconote fuori corso.

Il Tribunale condannò in contumacia la Ofner Teresa e Mirvald Rodolfo ad anni 4 mesi 6 di reclusione ciascuno ed a L. 4500 di multa.

Cividale

— Spettacolo d'opera per il prossimo settembre

Da qualche giorno trovasi fra noi l'impresario teatrale sig Castagnoli simpatica conoscenza dei cividalesi il quale sta trattando colla Presidenza del nostro Ristori, per l'allestimento d'uno spettacolo d'opera da darsi nel prossimo settembre. Sebbene lo spartito non sia definitamente fissato pure si sa che la scelta dovrà cadere sopra due dei seguenti lavori: « L'Elixir d'Amore » « Crispino e la Comare » « Lucia ».

Il signor Castagnoli, assicura di essere fornito, anche questa volta di ottimi artistici e forse migliori ancora di quelli presentati in passato.

— Quiete elettorale

Pare impossibile, ma è proprio così: alla vigilia delle elezioni amministrative — tutto il corpo elettorale dorme della grossa: non il più piccolo accenno ancora a combinazioni, a proposta, a un lavoro preparatorio: fallito qualche piccolo tentativo di fusione fra alcuni gruppi di parte liberale, tutto è tornato nella calma assoluta,

— Alle sorgenti del Pojana

I lavori di presa alle sorgenti dei *Pojana*, cominceranno fra quache giorno. Tutto il materiale occorente per dar mano all'opera sospirata è stato ordinato e in breve sarà pronto.

Suttrio

— Scomparso fra i monti.

L'operaio Luigi Colautti di Giuseppe da Noiaris, da oltre una settimana è scomparso da casa. Non si ha più alcuna notizia lui. L'undici di questo mese, nel pomeriggio partiva diretto al a malga di « Schiarnitz » al di là del confine, con una cesta di fagiuoli per portarli ai pasturi.

Ma nè questi lo videro nè ritorno più a casa.

Attive furono le ricerche condotte in questi giorni. Attualmente carabinieri e soldati sono alla ricerca dello scomparso.

Palazzolo dello Stella

— Morso da una vipera.

Qualche giorno fa il ragazzetto Giovanni De Lazzaro, di anni 10, di Palazzolo mentre si recava scalzo alla Scuola, fu morso al tallone da una vipera che stava raggomitolata fra l'erba sul ciglio di un fosso. Raccolto prontamente e, poco dopo curato dal medico dott. Zillotti con l'intervento anche del fasmacista sig. Pietro Pichetti, è stato dichiarato fuori di pericoto.

Gemona

— Notizie militari.

21. — Ieri sono ripartiti per Torino tutti gli allievi della scuola d'applicazione di artiglieria e Genio, che qui soggiornano per parecchi giorni, e i quali nelle loro esercitazioni visitarono le batterie corazzate di Ospedaletto, di Chiusaforte, il Forte di Osoppo, spingendosi lunedì fino a Pontebba.

— A proposito del nuovo ordinamento militare pubblicato in questi giorni, la cittadinanza rimase delusa per la destinazione della sede dell'8.o reggimento Alpini a Udine.

Ci consta che l'on. Ancona, chiese informazioni al Ministro della Guerra il quale lo assicurò che Gemona prossimamente avrà la sede fissa di un battaglione di Alpini e di truppe di Artiglieria.

— Il diario delle cannonate.

dei forti di Gemona ed Osoppo venne cambiato, e tosto che avrò copia del nuovo, ve lo comunicherò.

Nel paese dei tempi e degli Iddii

L'India è il paese magico ove i tempi sono splendidi, ove mille Iddii, mille e uno a dir poco, sono adorati. Un poeta, che ha visitato questa terra misteriosa, descrive, con magnifici colori, le meravigliose visioni.

Paese d'incanti, di rapimenti, di meditazione, paese dai giardini squisiti e dalle foreste impenetrabili, di lusso misterioso, d'arte splendida e cosmopolita, ove più razze hanno lasciato gli emblemi delle loro diverse personalità, spesso in contraddizione fra loro. E' là che si trovano i più preziosi gioielli, i pesci più perfidi, le più nostalgiche baiadere, i saggi più austeri, i palazzi più deliziosi, le tombe più fastose, i templi poetici e pure, spesso orribili e sanguinosi, tutti gli animali e tutta la flora della Yungia, il Gange, più divino del Nilo, le città d'un pittoresco indimenticabile, gli asceti stesi su un letto di punte che si giocano delle forze della natura, è lì, infine, che troviamo nel popolo, accanto all'opulenza inconcepibile dei raiah, una miseria crudele in tutti, irrimediabile e pungente, aggravata dalla rassegnazione e dalla pigrizia da una parte, dall'altra dalla fame e dalla peste.

Un anno passato laggiù è, nei ricordi, una vita intera!

* * *

L'India del Nord è sopra tutto mussulmana, ma l'indianismo conservano le sue pagode fantasticamente squisite; le divinità del pantheon indiano sono innumerevoli; il Dio elegante, quello serpente, quello tortora, sino all'inaccessibile Shiva che, maestro degli asceti, ha un terzo viso sempre velato, sino alle idee di sangue e d'amore, di tenerezza e di morte, Durga e Hali, che reclamano, più avidi d'uno Dio malefico, il sangue delle vittime.

Traversiamo rapidamente Calcutta, « la città dei palazzi », ma dei palazzi moderni; la città unica nella stessa India. Solamente là, il Gange produce un'attività commerciale, alla quale si mescolano mistiche cerimonie come la bagnatura o la bruciatura dei morti. Là si agglomerano i prodotti tutti dell'Asia, monticelli di « jute » balle d'indaco e di thè venuto da Bèher, da Assam e Daris ed Eding; carbone dei dintorni di Calcutta; meravigliosi tappetti, ceste di banani gialli. La popolazione nuda brulica tra le mercanzie e i treni che passano in tutte le direzioni. Al mattino, per enormi scale, che finiscono nell'acqua, scendono a bagnarsi innumerevoli schiere di più bagnanti, e il versetto sancito arriva leggero e mitico: Ah, Brahama; che la tua volontà si compia. » Ammirevole preghiera, che chiede solo pietà. E altre scene squisite, tutte pastorali, si svolgono. Gli umili vogliono che la vacca, che il vitellino, che è così bello, si bagnino anche essi. La bestia si rifiuta, si oppone; ma l'Indo non la batterà.

Come una madre prenderebbe il suo bambino, così egli la prende dolcemente per le cosce, la curva, la carezza, la bagna.... Poco lontano si brucia un morto, in una nuvola densa e sacra.

Bènarès è poi la città santa tra tutte. Fiera di quattro mila tempi vorrebbe, essa sola un volume. E' malinconica, colossale, sordida anche.

Ammiriamo un fakiro, che si reca « al Pozzo della scienza » luogo mefitico e santo; chi ha visitato Bènarès conosce quella bella testa di semitica linea, la sua barba di neve, la sua corona di fiori, il turbante di velo, il suo rosario sivaico e l'attitudine del corpo lacerato dalle punte di ferro, che formano il materasso. Il suo titolo: « dio », la sua professione « mendicante ». Sul tappeto su cui prega solleva solo le fragili reni, mentre il resto del corpo è tutto lacero.

Pronunzia pochissime parole, che pel popolo sono oracoli. Accanto a lui, v'è un po' d'acqua, la pipa di terra, qualche elemosina. Egli medita, lontano dal mondo e dalla vita, curvo sulla terra, lanciandosi nell'augusta nirvana, levandosi al suo dio, Shiva!

* * *

Rapida ala ci porti ancora a nord, ad Agra « questo pezzo della luna, caduto sulla riva della Djomma » dicono gl'indiani. E' la collana di perla che il cielo ha regalato a l'Indi, è il sorriso di Allah! Appena arrivati, vado con la mia guida a visitare l'Etmaddonlah: così si chiama la tomba d'un avventuriero venuto da Teheram, Ghaiasud-Din, padre di Uur-Jaham, la sopsa dell'imperatore Jangir. Questi voleva innalzargli un palazzo d'argento, ma fu dissuaso; la spesa era esorbitante, e sopratutto troppo « portatile » perchè anche lì non mancano i ladri: si può dire anzi che formino una casta quasi rispettata.

Ghais-ud-Din è poeta. Non ebbe un nemico, nessun mai lo vede in collera; l'amore alle belle lettere lo resero padrone della materia, restò cortigiano sino all'ultimo e il suo estremo sospiro fu un'adulazione suprema. All'Imperatore che gli domandava se lo riconoscesse, rispose:

— Anche un cieco, il quale non avesse avuto la fortuna di nascere qui, ti riconoscerebbe allo splendore della tua fronte.

E così dicendo morì.

I sepolcri d'Asia sono gai; non si sente che la ricchezza e il piacere. Il marmo, degli incantevoli intagli, svariatissimi, rappresentano fiori e vasi, che, per la magia dell'arte, rassomigliano a fantastiche figure umane; i petali che si curvano potrebbero essere chimeriche ali.

* * *

La storia d'Alessandro, di Luigi XIV, di Napoleone, impallidiscono di fronte a quella di Akbar. Dopo Stamboul, sino al paese di Kascemir, i bambini e le donne, anch'esse, sanno la sua gloria; è venerato nei deserti africani come un mito. A lui, Agra la bella, deve le sue colossali e delicate bellezze di arte. Amava le grandi cose, dolci, nobili, le battaglie, la luce, i palazzi, le donne, i bagni, le religioni, la magia; fece chiamare alla sua corte i « ladres », i gesuiti, e il colmo d'onori; sposò una cattolica e le permise di seguire la sua religione. Akbar, grande, generoso, morì fedele ad Allah e al glorioso Corano. La sua bella tomba è un soggiorno di arte e di feste; si sale per marmorei alberi bianchi in una ascensione di paradiso, e la vista è sempre più deliziosa. Le scale sono di marmo, i padiglioni di marmo: dovunque si posi il piede, la mano, tutto è marmo — ma non freddo marmo bianco, ma una materia dalle tinte gialle, tanto sole l'avvolge. Giunti in alto si vede la campagna, che si stende, verde come chiaro smeraldo, al sole, striata di bianco e di fiumi. Lontano, la bianca guglia del Tas appare come una luna che si leverà al meriggio, all'Est... M'appoggio — dice Giulio Bois — al regale balcone cisellato con pazienza d'artista e intorno i padiglioni dei piani inferiori si levano verso di me, vasti o piccini. Questo popolo non ha paura della morte. Akbar celebrava le sue vittorie, e nei giardini o sulle terrazze di Sikandra, dopo che fu seppellito, il popolo viene alla sua tomba, mangia, beve, ride, balla in questo giocondo palazzo che si leva sulla umana polvere.

* * *

Il capriccio d'Akbar si sbizzarriva e si divertiva dinanzi alle più grandi difficoltà; creava città come un'altro re costruirebbe palazzi, e così fu costruita Ettepur Hipri, oggi abbandonata. Questo re era disperato di non avere eredi; la Raiput gli aveva dati due gemelli, ma erano morti piccolissimi.

Akbar consultò un asceta: — Darò tutto per avere un erede dalla donna che amo.

— Un segno malaugurato — disse il fakiro, — minaccia la vostra unione. Non andate lontani da me, se volete che il demone della sterilità e della morte sia vinto.

Agra fu abbandonata; la corte viveva vicino al santo, e dopo un anno venne alla luce il principe Sulim, che fu poi coronato sotto il nome di Iahanghir. E la tomba del santo è ornata di « voti » che le spose superstizise vanno a deporre, nella speranza che, come la regina, anch'esse abbiano un figlio.

* * *

Ed ecco il « Tai », meraviglia del mondo, meraviglia dell'India, meraviglia di Agra, la Partenope armoniosa di questo misterioso paese. E ancora una tomba di gioiello. Fu costruito in pieno secolo ottavo, quando la potenza mongola era incontestata in tutta l'India del nord. L'Imperatore Sha-Ibam volle che fosse sepolta là, la sua favorita, l'« Esaltata del Palazzo », come fu chiamata più tardi — Muntaz Mahal. Questo monumento, unico nell'India benchè molto spesso imitato, è di marmo bianco di Ieypore. Le quattro grandi facciate, ornate di mirabili porte, guardano i quattro punti cardinali. La guglia si slancia potente, e termina in una faccia che sormonta la luna dell'Islam. Un insieme di regolarità e simmetria incanta l'occhio. Nelle botteghe d'Agra e di Delhi, degli artisti offrono ai viaggiatori dei piccoli « Tai » d'avorio, e così si vede come questa tomba di fa-

vorita, non è che un magico, immenso gioiello, voluto dall'orgoglio d'uno sposo. Le donne là vanno a pregare: i fiori vi sono lanciati da più mani.

* * *

Da Agra a Delhi — Delhi più grande di Roma, con le sue civiltà e le sue rovine sparse per 45 miglia. Là si levano i palazzi più deliziosi.

Là si trovava il più splendido giardino del mondo il: « Trono dei Pavoni ».

Fu chiamato così, perchè sullo schienale del trono spiegavano le code due pavoni incrostati di zaffiri di rubini, di smeraldi, perle, topazii e altre preziosissime pietre. Il corpo era di oro e di smeraldo; e dalla gola pendeva uno splendido rubino montato con una fantastica perla. Lussuoso sino all'inverosimile, questo mobile fu valutato sei milioni di lire sterline. Il trono dei pavoni fu rapito dal persiano Hadir Shah e ora non ne resta che la descrizione. E in ultimo vi è il Tempio d'oro e la città dei Libri Amri tazar; sacro e magnifico nome, che vuol dire: « sorgente d'immortalità ». Un parapetto di marmo delinea le sinuosità del sacro bacino. Un ponte di marmo conduce al Tempio d'oro che è la più graziosa bicocca di questo Bruges indiana. Le donne si prosternano da lontano verso questo pio padiglione. Colombi di tutti i colori svolazzano intorno alla guglia, i paesaggi sono tutti ornati di fiori, giù nell'acqua guizzano pesci luminosi.

Mi fermo — continua il Bois — dinanzi alla tomba del Dio Libro, sì freddoloso, che domandava la protezione dei tappeti ricamati. Tutto intorno, specchi ipnotizzanti; le musiche trascinano i pellegrini, serpeggiano come un anello umano, multicolore, nelle gallerie superiori, dove sono gettate conchiglie alla Parola e al Libro che, nascosto sotto le coperte, sembra un dio di stregonerie; un libro di magia è un idolo!

Faedis

Il suicidio di un soldato reduce da Messina

22. (*per telefono*). — Ieri l'altro ritornò nel proprio paese il soldato Lino Flebu d'anni 22 di Canal del Ferro, frazione di questo comune, in condizioni di salute tristissime. Il poveretto poco dopo successo il disastro di Messina, fu mandato in quella città distrutta a prestar l'opera sua di soccorso. Un po' le fatiche, un po' le privazioni e un po' l'impressione per la grandiosità del disastro e delle conseguenze, pare la sua mente ne risentisse una forte scossa, così che diede non dubbi segni di alienazione.

Fu messo subito a riposo e inoltrato poi all'ospitale militare di Udine. L'altro ieri fu dimesso e accompagnato a casa per il periodo di convalescenza. Il suo stato di esaurimento e di prostazione richiedeva riposo e cure; quello e queste avrebbe potuto trovare presso la famiglia, nella quiete della campagna.

Da Udine, lo accompagnò quì un commilitone.

Ieri mattina il Flebu si alzò per tempo e verso le otto uscì di casa reggendosi a mala pena per l'estenuazione.

I famigliari, non vedendolo ritornare, lo ricercarono in lungo ed in largo, senza però trovarlo. Ai famigliari si unirono nelle ricerche quasi tutti quei villici, fino a tarda sera, senza trovare traccia, si che, tutti ormai presagivano una disgrazia.

Stamane, soltanto, verso le 7, il povero giovane fu rinvenuto, ma cadavere!

Erasi appicato ad un castagno, nel bosco, ad un centinaio di metri da casa.

La notizia si sparse in un attimo destando la più profonda impressione. Si recarono sul luogo i carabinieri, il medico Dott. Cice i e il cappellano.

Pontebba

— Alla Colonia di Frattis — Una strada strascurata.

21 — Trovandomi stamane in Frattis, feci una capatina alla Colonia. Ivi fervono i preparati i soliti di arredamento che si fanno ogni anno pochi giorni innanzi alla venuta dei piccoli coloni.

La palazzina nitida, candida, come le nevi immacolate dalle forze del Gleris, nella sua splendida conca di smeraldo attende impaziente i novantaquattro folletti destinati ad abitarla. Pochi giorni ancora e poi il tranquillo borgo di Frattis risorgerà dalle voci argentine dei piccini che quassù vengono in cerca di salute e di ristoro

Ed ora una raccomandazione al nostro solerte Sindaco. La strada che conduce a Studena alta ha bisogno d'essere un po' accomodata. Il ponte sulla frana Iomelovis, com'è ora, è alquanto pericoloso. Fa d'uopo, a risparmio di disgrazia, che potrebbero benissimo accadere, rimettere le stanghe di riparo come erano una volta. Occorre però che il lavoro sia fatto solidamente. Non si tratta poi d'una spesa grande basta un po' di buona volontà.

Gemona

— Concerto.

21. (T.) Ieri serà il corpo filarmonico della società operaia diede un applaudito concerto nella Loggia municipale in onore degli ufficiali ed allievi della scuola di applicazione.

Il Direttore del Corpo stesso sig. geometra Giacomo Baldissera, soddisfatto dell'ottima figura fatta dai bravi concertisti, offerse loro una cassa di birra.

Difatti meritano invero una lode quei bravi operai, che senza idea di lucro, sacrificando le ore del riposo, mantengono a Gemona quella fama di cultrice delle arti belle che mercè il loro studio e la loro costanza si è acquistata.

Lestizza.

— Feriscono il padre.

L'altro giorno i fratelli Ernesto e Gio Batta Marangoni vennero a contesa. Stavano già per mettersi le mani addosso quando, il loro padre Antonio s'interpose per pacificarli.

Il povero uomo, nel parapiglia, riportò dagli frati figli una ferita lacera di coltello al dorso della mano destra. Guarirà in giorni 8.

Tricesimo.

Per l'esposizione — Domenica passata, si riunì il Comitato comunale per le mostre agricole di Martignacco. Numerosi gl'intervenuti. Si scambiarono idee e si divisero il lavoro, affinchè il Comune di Tricesimo sia degnamente rappresentato a quelle importanti mostre agricole.

Dai lettori

Contro l'orario pel Cimitero.

Molto probabilmente per poter custodire il Cimitero (dove troppo frequente accadono i furti) la Giunta dei « partiti popolari » che detiene il Comune nelle sue mani e sembra sempre pronta a favorire le personalità piuttosto che la generalità, ha cambiato orario, ovvero ho messo un orario in cimitero. Ho detto ha messo un orario, perchè questo di fatto non è mai esistito, perchè è stata sempre facoltà del custode di aprire e chiudere a seconda... Quali vantaggi apporta il nuovo orario? Di proibire a buona parte della cittadinanza di andare a pregare sulle Tombe dei suoi cari, essendo le ore stabilite tra le calde della giornata (in estate) e proprio quelle in cui, per esempio, nessun impiegato è libero dal proprio ufficio; di proibire ai pietosi di poter mettere fiori e piante sulle Tombe, perchè non si potrà annaffiarle nelle ore calde, o di costringere a pagare, anche chi non può, qualcuno affinchè nelle ore fresche, e quando può, getti qualche spruzzo di acqua sulle piante inaridite.

Queste sono cose fatte senza testa, fatte in danno della gente che durante le ore in cui il Cimitero resterà aperto deve trovarsi sul lavoro.

Si metta un orario invernale dalle 9 alle 15 ed un orario estivo dalle 6 alle 10 e dalle 15 alle 19: sarà un orario più razionale, più umano e del quale tutti potranno approfittare, poichè ora il lavoro comincia generalmente alle 7 e finisce alle 18 — e d'inverno si potrà fare una visita sia pure affrettata ai nostri Estinti nelle ore del mezzogiorno.

Cinematografo Volta

Assai concorso ieri sera in questo elegante salone.

Per questa sera e domani in luogo del dramma « Meskal contrabbandiere » si darà

Cleopatra

dramma storico del tempo imperiale romano.

Questo straordinario capolavoro della Cinematografia Americana che rappresenta un soggetto latino di qualche secolo avanti Cristo, merita essere veduto e perciò si terra in programma questo soggetto fino al 23 c. m. acciò che tutta Udine possa venire a giudicarlo

I mercati di oggi

Cereali.

Frumento da l. 20.60 a 21.65 l'Ett.
Segala da l. 14.80 a 15.25
Granoturco giallo da l. 16.— a 14.50

Frutta e Legumi.

Ciliege da l. 15.— a 25.—
Pere da l. 5.— a 20.—
Armellini da l. 10.— a 22.—
Pesche da l. 15.— a 70.—
Pomi da l. 8.— a 10.—
Prugne da l. 9.— a 20.—
Fichi da l. 12.— a 18.—
Fragole da l. 80 a 130
Nocciole da l. 20.— a 25.—
Fagioli da l. 16.— a 23.— il q.l
Patate da l. 5.— a 6.—
Piselli da l. 12.— a 18.—
Tegoline da l. 4.— a 6.—
Pomidoro da l. 24.— a 35.—

Cronaca Cittadina

La venuta dello Czar e la Camera del Lavoro

Ieri sera la Commissione Esecutiva della Camera del lavoro nella sua seduta ordinaria doveva discutere, fra altro, della venuta dello Czar in Italia e della eventuale agitazione di protesta. In ormonia alle deliberazioni di altre organizzazioni proletarie.

Alfredo Dozza prese per primo la parola sostenendo che il proletariato non deve rimanere impassibile di fronte alla venuta dell'Autocrate russo, dell'assassino incoronato, il cui governo ha gettato nelle prigioni o mandato a morte tanti martiri della libertà. Dopo che la Confederazione del lavoro si è pronunciata contraria allo sciopero generale, è forse inutile insistere su tale proposta, ma è certo opportuno che le classi lavoratrici organizzate esprimano la loro esecrazione contro il rappresentante della più fosca tirannia e della ferocia sanguinaria delle classi dirigenti russe.

Orlando è contrario per varie ragioni a qualsiasi forma di agitazione: prima di tutto per un principio di civiltà, in secondo luogo per per un doveroso riguardo al popolo russo, i cui marinai si prestarono con tanto slancio nell'opera di soccorso in occasione del terremoto di Sicilia e Calabria. D'altra parte l'art 3 dello statuto camerale vieta ogni manifestazione di carattere politico, e di ciò bisogna tener conto almeno fino a quando un'assemblea generale non abbia deliberato l'abrogazione di quell'articolo.

Gli operai *Folli* e *Angeli*, invitati a prender parte alla discussione avanzano la proposta della sciopero generale. Essi credono che una semplice protesta fatta a mezzo di un comizio o di simili intingoli non abbia un valore quale manifestazione proletaria.

Natale Rovina non crede che l'opposizione alla proposta di una agitazione vada basata sul principio di neutralità cui si richiama l'amico Orlando. Una certa politica quando non leda in verun modo i diritti della coscienza dei singoli organizzati, può essere adottata anche dalle Camere del lavoro e dalle leghe di resistenza che vi fanno capo. Egli dà voto contrario alla proposta per certi suo convincimenti personali di opportunità.

Il proletariato — egli dice — non si occupa purtroppo dei problemi gravissimi di politica internazionale e per amore del suo altissimo ideale di fratellanza umana nella visione splendida di una giustizia più larga, di una libertà più ampia, di una egualianza più vera di tutti gli uomini, dimentica la realtà concreta del fatto e la possibilità di conquiste approfittando di quanto la vita che lo circonda gli offre per spianargli le vie del suo cammino. Per esempio il proletariato non sa, nè s'interessa di saperlo, se la diplomazia, questa cosa tanto borghese, possa — nelle condizioni dell'odierna struttura politica degli stati — giovare a dirimire i conflitti fra popopolo e popolo, tener lontane od impedire le guerre, a sostituire in qualche modo l'arbitrato internazionale che è nei voti della vera democrazia di tutti i paesi. Sono forse da considerarsi puramente delle gite le visite che i vari sovrani fanno ai rappresentanti degli stati esteri? O non piuttosto servono a stringere vincoli di amicizia fra Stato e stato, giovando così — nel modo che oggi è forse il più efficace — al mantenimento della pace?

Noi non dobbiamo impedire, sia pure in nome di un nobilismo ideale e per bisogno di manifestare la nostra esacrazione per un tiranno, contro il quale si eleva il gemito e la maledizione di tanti infelici, il ravvicinamento dell'Italia alla Russia.

Quale utilità può derivare ai pionieri della libertà in Russia e al popolo sofferente sotto il peso dell'autocrazia, da una agitazione che si risolve in un puro sfogo di sterile sentimentalismo?

Dopo essersi dilungato ancora sull'argomento, il Rovina conclude asserendo che la Camera del Lavoro, proponendo una agitazione, va incontro ad un fiasco colossale. Dichiara però che egli anche non approvando l'agitazione, non farà alcun biasimo ai Colleghi della commissione e alle varie leghe se si atterranno alle disposizioni della Confederazione del Lavoro.

Contro Rovina presero la parola i precedenti oratori. Infine Pietro Braidotti propose il seguente ordine dei giorno che fu approvato con voti 5 contro 1 ed uno astenuto:

« La Camera del Lavoro di Udine e Provincia discutendo circa la venuta dello Czar in Italia delibera di attenersi strettamente alla manifestazione che sarà promossa dalla Confederazione del Lavoro ».

Cinematografo Edison

Questa sera si replica il bellissimo spettacolo di ieri che ottenne pieno successo, e fuori programma verrà dato uno splendido e grandioso dramma tutto a colori.

L'Associazione Agraria e i favori del Comune

In risposta alla lettera del vicepresidente dell'Associazione Agraria Friulana riceviamo la seguente:

Nella sua replica alla mia del 19 corr. nella quale io documentava i larghi favori ch'essa gode a spese del Comune, l'Associazione Agraria serba un prudente, molto prudente silenzio in proposito.

Trova invece di negare sdegnata (come prima negava i favori) di aver domandato lire 1900, per il noto rettifilo di Via del Sale, e la dice una cifra inventata da me per chiudere la mia critica con una frase da me ritenuta.... spiritosa. « Noi abbiamo chiesto, ella dice, lire 662.77 non lire 1900.

Ma la domanda di lire 662.72 venne dopo quando la Giunta non ha creduto di abboccare alla sua prima domanda, che era proprio di lire 1900.

S'essa dimentica, o non ha il coraggio di ricordare, tale sua prima domanda, mi permetterò di ricordargliela io.

I fatti con sua lettera del 21 Aprile 1908 l'Associazione, al Comune che ne l'aveva interessata, rispondeva:

In merito all'accennata rettificazione di Via del Sale, la nostra Istituzione, sarà ben lieta di venire incontro, limitando la concessione alla rifusione delle pure spese ed ammontare del lavoro che si aggireranno complessivamente intorno alle lire 1900.

Altrochè cercare frasi.... spiritose!

Mi pare che la chiusa della mia critica del 19 corr. potrebbe giustamente applicarsi anche alla sua smentita di ieri.

E già che ho la parola, per non tediare più oltre il pubblico, mi permetto chieder all'On. Associazione Agraria s'essa si ritiene trattata alla stregua degli altri contribuenti quando per il vastissimo suo commercio dei perfosfati paga solo Lire 36, *trentasei* di Tassa Esercizio e lire 65, *sessantacinque*, per il commercio delle macchine, delle quali ha il monopolio.

A me sembra che anche la misura di questa tassa sia in corrispondenza alla misura commerciale corrente che il Comune le fa pagare per i locali che occupa.

P. S.

La fermata di Precenico va in attività con oggi.

A principiare da oggi, e per facilitare la via d'accesso alla spiaggia di Lignano, la Società Veneta, esercente la ferrovia Cividale-Udine-Portogruaro, concesse la fermata di sei treni al Casello ferroviario N. 36 attiguo al fiume Stella in tenere di Precenico. Dalla fermata ferroviaria al pontile d'approdo dei Vaporetti della S. V. Lagunare di Venezia, non vi sono che circa 100 metri di percorso; quindi è agevole ai signori viaggiatori questa via per recarsi al Mare. Orario dei treni che si fermerano al Casello N. 36: Ore 8 - 8.34 - 9 10 - 16.12 - 20.45 - 21.9

Orario di servizio Vaporetti dalla fermata (Casello N. 36) a Lignano e viceversa:

Dalla fermata Casello N. 36 a Lignano:

		I.a Corsa	II.a Corsa
Casello 36	part.	9.15	15.40
Precenico	arr.	9.25	15.50
Precenico	part.	9.30	15.55
Lignano	arrivo	11.—	17.25

Da Lignano alla fermata Cas. 36:

		I.a Corsa	II.a Corsa
Lignano	part.	13.40	18.25
Precenico	arr.	15.10	20. 5
Precenico	part.	15.20	20.15
Casello 36	arrivo	15.30	20.25

* * *

Crediamo utile dare anche i prezzi dei biglietti — semplice andata e andata-ritorno da Udine:

	I. Classe	II.	III.
Andata	4.75	3.75	2.20
Andata-ritorno	7.—	4.95	3.20

* * *

La fermata, che prende il titolo di **Precenico-Bagni**, è ammessa alla corrispondenza per viaggiatori con biglietti a tariffa ordinaria e di andata-ritorno, nonchè alle spedizioni a bagaglio: questi ultimi in colli non superanti il peso di chilogr. 50 — colle sole stazioni di Cividale, Udine, Palmanova, S. Giorgio Nogaro, Muzzana, Latisana e Portogruaro.

I treni sosteranno alla fermata 1 minuto.

Questo durerà fino a nuovo avviso.

(Vedi anche corrispondenza da Precenico).

— Farmacisti... teutoni.

Alle 12.30 di ieri due sudditi del Germanico impero, Paolo Federico Bolze fu Federico d'anni 30 e Paolo Peter fu Martino, s'aggiravano per la città chiedendo prepotentemente l'elemosina e spacciandosi per farmacisti tedeschi. Furono tratti in arresto.

La ghiacciaia Comunale.

Sotto i colpi del piccone, va giornalmente scomparendo qualcosa di quell'edificio, non di mole, ma di struttura colossale, che sorgeva sulla piazza davanti all'ospedale civile e che doveva servire a conservare il ghiaccio per la città durante il periodo estivo, ma che non corrispose molto vantaggiosamente allo scopo per cui era stato costruito mezzo secolo fa. Come si vede la sua durata non fu lunga, se, ormai giudicato inservibile, fu dovuto abbattere.

La sua scomparsa si deve peraltro più che al fatto della sua non perfetta corrispondenza, ai progressi dell'industria. La fabbricazione del ghiaccio artificiale l'ha reso inutile. Eppure, quando la ghiacciaia fu ideata e costruita, rappresentava un progresso, rappresentava la necessità di conservare un prodotto che la civiltà e le esigenze reclamavano, e la reclamavano al punto che la Congregazione municipale della Regia Città di Udine non indugiò a spendere austriache lire 38.785.14 (circa 33 mila lire italiane,) poichè tante furono liquidate all'impresa Nardini e Gio. Batta Rizzani che la costruirono.

Quando veramente la Congregazione municipale, presieduta dal Podestà Co. A. Frangipane, decise di costruire la ghiacciaia, scelse un altro sito e cioè pensò di costruirla sotto il colle del Castello, verso il Giardino proprio dietro la pesa pubblica. Così una deliberazione del 1856. Un anno dopo, invece, in seguito a convenzione coll'amministrazione dell'ospitale civile, a cui appartenne il fondo su cui sorge la ghiacciaia, si stabilì di costruirla davanti all'Ospitale. Il progetto elaboratissimo fu compilato dall'ing. Girolamo Puppati, allora aggiunto all'ufficio tecnico.

L'impresa in breve tempo diede mano ai lavori, tanto che la liquidazione finale fu ultimata il 30 aprile 1858. La ghiacciaia fu esercita in economia dal Comune e fu anche appaltata; ma non manteneva bene il ghiaccio.

Finalmente il Municipio decise di abbatterla e l'impresa Tonini si è assunta il compito. Quella località tornerà ad essere area libera, come non lo fu da secoli e secoli, perchè proprio dove venne costruita la ghiacciaia sorgeva prima una vecchia Torre costruita dai Conti Savorgnani.

— La conferenza del prof. A. Charles.

Ieri sera nell'aula magna dell'Istituto Tecnico, l'egregio prof. A. Charles tenne l'annunciata conferenza. La stagione a dir vero non è la più propizia a simili trattenimenti, ond'è che il pubblico non accorse così numeroso come si sarebbe meritato la valentia dell'illustre conferenziere.

Per oltre un'ora e mezza egli c'intrattenne sulla rivoluzione francese. Con arte squisita di dicitore efficace e impeccabile recitò parecchi brani dei più chiari letterati di quel tempo, che della rivoluzione decantarono i meriti pur non risparmiando le più fiere sferzate all'abuso, alle ingiustizie, agli eccessi brutali che vi si commisero anche. Accennò ai due Bonaparte e « se con Victor Hugo — disse — non oso chiamarli tiranni, non mi sento però l'animo di approvarne, specie nei riguardi di Luigi Napoleone, gli spergiuri, gli attentati alla libertà guadagnata a prezzo di tanto sangue ».

La declamazione dei bravi francesi fu davvero ammirata. Il valente oratore possiede la rara virtù d'immedesimarsi, d'entusiasmarsi nella recitazione e quell'entusiasmo di trasfonderlo negli ascoltatori. Superbe le invettive di Beaumarchais, insuperabili i quadri di Victor Hugo in bocca al prof. Charles, che tutte le bellezze e sfumature della ricca lingua francese sa mettere in evidenza, far comprendere e gustare.

L'illustre professore fu vivamente applaudito.

— Tiro a segno.

Domenica dalle 16 alle 18 il campo di tiro resterà a disposizione dei soci per esercitazioni libere. — Sono pervenuti alla presidenza i programmi delle gare di tiro a segno che seguiranno a Livorno e Casale Monferrato.

— Fabbro disgraziato.

Certo Salvadore Fiorante di anni 12 di Antonio, abitante in via Grazzano n. 114, ieri lavorando, nel suo mestiere di fabbro, si ferì all'indice della mano destra. Ricorse al nostro ospitale ove fu giudicato guaribile in giorni 15 salvo complicazioni.

— Disertore austriaco

Ieri ai carabinieri di S. Giovanni di Manzano si è presentato un giovanotto vestito della divisa militare austriaca, dichiarandosi tal Cirmann Milan di Antonio nato a Dobernick; disertore del 5.o reggimento Dragoni 1 squadrone, di stanza a Gorizia. Stamane fu accompagnato nella nostra città; ora si trova a disposizione dell'autorità.

Corriere Giudiziario

Tribunale di Udine.

Gl'inviolabili

Un misero mortale qualunque, domani, per il capriccio d'un centinaio o due di persone può diventare un uomo inviolabile. E quando da cittadini semplici e magari ignorati si diventa o il primo cittadino o la guardia campestre, si è qualcuno che dev'essere rispettato, perchè c'è la legge.

A Latisana è « qualcuno », cioè primo cittadino, il giovane dottor Gino Ballico. Invece, il signor Candido Gnesutta non è che un misero perito agrimensore senza cariche, e per di più avversario del dott. Ballico.

Avvenne un giorno — il 7 dello scorso giugno — che il cavallo attaccato ad una botte d'inaffiamento delle vie di Latisana, spinto in malo modo la uno stradino, messosi in fuga, andasse a battere contro il portone di casa del sig. Gnesutta, in modo da danneggiarlo. Nel sottoportico era seduta, intenta ad allattare un bimbo, la signora dei Gnesutta, la quale prese tanto spavento, per l'urto del cavallo contro il portone, da stare realmente male.

Il sig. gnesutta, impressionato per lo spavento preso dalla moglie e per il timore di conseguenze, si recò prima a fare un reclamo in Municipio; poi, passando per il caffè e trovato il Sindaco, si lagnò del fatto successogli in tuono alquanto brusco, soggiungendoli:

Stupido chi è capo dell'amministrazione ad affidare il cavallo a un ubbriacone. Si vede ch'è senza discernimento!...

Bisogna notare che il cavallo era proprio stato comperato dal Comune per il servizio di inaffiamento delle strade.

Il Sindaco prima promise di risarcirgli i danni cagionati; poi, perduta la pazienza, gli disse:

— Ma la finisca e mi lasci in pace.

Il Gnesutta avrebbe risposto:

— Il Sindaco è responsabile dei danni. E guai poi se mia moglie avrà delle conseguenze!...

— La faccia finita, altrimenti la faccio arrestare! — minacciò il Sindaco.

— Non sono nè un ladro, nè un assassino, da essere arrestato...

E la cosa pare finì così pel momento, poichè il Gnesutta se ne andò. Rincasando, però trovò un amico — oh! gli amici! —, certo Domenico Ambrosio, al quale raccontò d'aver fatto le sue rimostranze al Sindaco.

L'amico si è data premura di farlo sapere al D.r Ballico. Di qui le complicazioni.

Se la minaccia d'arresto andò a vuoto, non così però la denuncia per oltraggio a pubblico ufficiale, a motivo delle sue funzioni.

Ed ecco il sig. Gnesutta sul banco dell'accusa, difeso dall'avv. Levi. Il Dot.r Ballico si è costituito parte civile con l'avv. Caratti.

— E avrebbe abbandonato quel posto — dice il patrocinatore — purchè l'imputato avesse manifestato il suo rincrescimento per la scena fatta ingiustamente al dottor Ballico. La costituzione di parte civile non è soltanto per la persona del dottor Ballico ma anche per la qualità di Sindaco. E l'avv. Caratti dimette, al proposito la deliberazione consigliare analoga, deliberazione approvata con voti 10 in una seduta del Consiglio.

Trattandosi d'una spesa facoltativa — dice l'avv. Levi — non è però regolare e valevole la delibera consigliare, per la quale era necessaria la maggioranza assoluta e l'approvazione dell'autorità tutoria. Egli si oppone quindi alla costituzione della parte civile per il Sindaco, benchè tale costituzione non pesi per nulla sul reato di cui l'accusa.

Ed è appunto perchè non pesa che il suo difeso si è rifiutato di fare pubbliche dichiarazioni scritte, volute dal dottor Ballico, dichiarazioni superflue dal momento — soggiunge — che il Gnesutta ha espresso intero il suo rincrescimento nell'interrogatorio davanti al Tribunale. L'incidentino sollevato appassiona un po i due avvocati che finiscono col darsi dell'antipatico a vicenda. Infine però, il Tribunale ammette la costituzione di parte civile, giudicando la delibera legale poichè il dottor Ballico si è assunto, in quella delibera, le spese a suo carico.

Dal processo non risulta nulla di più e nulla di meno di quanto abbiamo detto.

I testi vengono a narrare che il cavallo frustato dallo stradino correva sfrenamente; che la signora Gnesutta prese un spavento non lieve; che il sig. Gnesutta era sotto l'impressione affettiva quando offese il Sindaco, il quale non si persuase che quelle tali espressioni dovesse accoglierle come incerti della carica. E si venne a conoscere anche chi è lo stradino guidatore: un disgraziato, dedito alla bibita, pregiudicato e sorvegliato speciale, che il sig. Peloso Gaspari assunse all'ufficio di stradino, facendo un atto veramente di carità, perchè quell'infelice, in causa della sorveglianza non riusciva a trovar lavoro. E questo atto dell'ex Sindaco di Latisana riscuote il plauso dei difensori e l'approvazione del Tribunale.

— Ma se è degno di encomio quello che ha fatto il sig. Peloso Gaspari, non è altrettanto lodevole che si affidi un cavallo nelle sue mani osservò l'avv. Levi; il quale, deplorando vivamente i termini con cui il suo cliente si lamentò col Sindaco, ne giustifica però il contegno con lo stato d'animo impressionato per il timore di conseguenze che potevano derivare alla sua signora per lo spavento preso. E domandò al Tribunale una mite condanna, con il beneficio del perdono e la non iscrizione della pena nel certificato penale, dal momento che la P. C. non aveva avanzato conclusioni.

L'avv. Caratti si è limitato a rilevare la stranezza del caso per cui il Guesatta sia andato a prendersela col Sindaco per la mancanza d'un dipendente, pur giustificandolo coll'impressione affettiva; e paragonò il suo caro ad un altro successo al Caffè Corazza a Udine, dove un giorno (in cui girava per la città un cane rabbioso), si trovava seduto un assessore, quando sopraggiunto un cittadino alquanto bevuto disse: farebbe meglio ad andare in cerca del cane rabbioso invece di star qui seduto.

E il Tribunale fu mite: condannò il Guesatta a 250 lire di multa, accordandogli tutti i benefici chiesti dalla difesa.

Pres. Turchetti. P. M. Schiappelli.

— **Furto**

Emilia Juri di Beivarsi di questi giorni ebbe la poco gradita e ignota visita di quei signori. Trovò un bel mattino che sei polli, due anelli d'oro, un vestito da uomo e parecchi altri oggetti avevano preso il volo. Il danno è di circa L. 90.

— **La gita giornalistica a Lignano**

Domenica i giornalisti e i soci del Sodalizio della Stampa si recheranno in gita a Lignano. La partenza seguirà alle 7 della mattina.

I soci che desiderano partecipare alla gita sono pregati di mandare l'adesione entro sabato a mezzodì.

La profumeria alla Violetta d'Udine è uno dei prodotti più raccomandati, sia per qualità igieniche che per il grato profumo, e viene fabbricato espressamente per la ditta E. Petrozzi e figli.

La crisi ministeriale in Francia.

La crisi ministeriale improvvisamente scoppiata in Francia è l'argomento del giorno. Essa è dovuta, come rileva «La Lanterna» di Parigi, a un semplice incidente di discussione. Clemenceau, assalito da Delcassè con accuse che gli parvero immeritate, non ebbe che un pensiero e un proposito: dice alla Camera ed al paese che male era indicato per accusarlo chi aveva, come Delcassè, costretto la Francia a passare sotto le forche candide di Algesiras.

— Voi eravate ministro degli esteri — così apostrofò egli il suo avversario. — Ebbene: la vostra politica ci à condotti alla maggiore umiliazione che abbiamo conosciuto da 25 anni a questa parte (Rumori vivissimi e prolungati a destra, all'estrema sinistra e su vari banchi di sinistra).

Carlo Dumont — E' una indegnità parlare così!...

Clemenceau — Oh! non fingete di essere indignato: nessuna falsa indignazione! Voi ci avete condotti alla vigilia della guerra e ciò senza preparazione militare. (Nuovi rumori sugli stessi banchi di sinistra e di destra). Sì, tutti sanno che i ministri della guerra e della marina, interrogati hanno risposto che non eravamo pronti!

(Nuove proteste a destra, all'estrema sinistra e su vari banchi di sinistra). Io non ho mai umiliata la Francia: è il sig. Delcassè che l'ha umiliata.

A queste parole, la Camera si fa tumultuosa: urla e protesta partono da ogni lato contro Clemenceau, il quale pare stupito di sentire innanzi a lui scatenarsi tanti oltraggi.

Io dichiaro che non ho meritato tanta indignazione e tanta collera — egli dice, e scende dalla tribuna tra un baccano assordante.

Il voto, lo fece discendere anche dalla Presidenza del Ministero. In generale, si trova che le parole sue passarono la misura, sia perchè presentarono la Francia in una posizione d'inferiorità che forse non risponde al vero, sia perchè sono atte a destare discussioni e recriminazioni anche all'estero.

La politica della Francia, però, col mutar del Ministero, non muterà (sembra) nè all'interno nè verso le altre Potenze.

—

Pare che l'incarico di formare il nuovo ministero sarà dato al socialista Briand, che nel ministero Clemenceau era ministro di grazia e giustizia. Rimarrebbero, degli attuali, anche i ministri Pichon (esteri) Barthou (lavori pubblici), Picard (marina), Viviani al ministero del lavoro).

La Spagna in guerra.
Contro la partenza dei rinforzi.

Madrid, 21. — Vi fu iersera un fiero combattimento. Più volte i mauri attaccarono le colline occupate dagli spagnuoli intorno a Melilla. Era obbiettivo di tagliare le comunicazioni tra Melilla e il campo trincerato del generale Marina ad Ataiaca. Gl'indigeni furono alla fine respinti, con gravi perdite. Anche da parte degli spagnuoli le perdite sono assai rilevanti.

Il consiglio dei ministri, riunitosi alla reggia, diede comunicazione al re delle ultime notizie, e decise l'invio di nuove forze.

* * *

Madrid 21 — Le prime truppe di rinforzo destinate a Melilla partirono alle ore 3 del mattino. Una folla tumultuosa assisteva alla partenza e grida di protesta udironsi a parecchie riprese; ma il treno partì fra le acclamazioni e gli applausi della grande maggioranza.

Vi è però una agitazione straordinaria, perchè l'opinione pubblica è avversa a qualunque impresa bellicosa del Marocco. Nei quartieri popolari vi furono dimostrazioni rumorose contro il Ministero. Molte donne pervasero la stazione per impedire la partenza dei treni militari; e in vari punti sono avvenuti disordini.

Barcellona 20 — Durante l'imbarco delle truppe per Melilla, si sono verificati varii incidenti. Ieri sera un gruppo di giovani percorse il centro e le principali vie della città, gridando: «abbasso la guerra»

La polizia li ha dispersi: sono stati operati parecchi arresti, mentre il pubblico spaventato fuggiva da tutte le parti.

Un grande successo giornalistico

Trieste, 21 — La notte del 16 corr., ignoti valendosi di chiavi adulterine, s'introdussero nel Duomo di Capodistria e ne rubarono fra altro, un calice preziosissimo, di stile gotico, lavorato da un orafo veneziano del cinquecento. La perdita del magnifico calice, uno dei più preziosi cimelli della regione valutato cinquantamila corone, commosse tutta Capodistria e quanti nelle nostre dolenti terre sono solleciti della conservazione di tutti i tesori artistici che onorano la nostra stirpe.

Il *Piccolo* avviò indagini affine di scoprire dove e come il calice fosse finito. Le ricerche, difficilissime, approdarono, poichè si seppe di un individuo il quale tentava di procurare la vendita o per lo meno sapeva dove il prezioso cimelio trovavasi.

Messo quell'individuo alle strette, egli si lasciò persuadere a prestarsi al ricupero, che si effettuò ieri.

Alcuni redattori del *Piccolo*, in automobile, recaronsi a Capodistria e consegnarono il calice nelle mani del preposito a quel Capitolo del Duomo, legittimo proprietario. Viva fu la commozione, specialmente a Capodistria, non appena si seppe la cosa; le donnicciuole gridano al miracolo!...

Il calice, senza la fortunata prontezza del *Piccolo*, stava per finire come gli altri di minore pregio, i quali furono fatti a pezzi e venduti come semplice metallo!...

La situazione attuale in Abissinia
Tratteggiata da un abissino

Da una lettera da Addis Abeba di un abissino notoriamente bene informato in data dei primi del mese scorso e giunta in Italia in questi giorni trascriviamo alcuni brani che lumeggiano l'attuale situazione dell'impero etiopico in seguito alle condizioni precarie della salute di Menelik. La lettera è scritta in italiano e noi la trascriviamo testualmente:

«Negus Menelik la sua malattia peggio e dicono diventato pazzo *(allude all'indebolimento delle facoltà mentali di Menelik)* Quindi la Regina Taitù risponde per tutte le cose del loro governo. Parecchi uomini dicono non danno impero a Ligg Jasu *(il successore designato da Menelik)*, perchè i grandi potenti non vogliono aver questo tribù galla di Uollo *(come è noto Ligg Jasu è figlio di ras Michael capo degli Uollo Galla)* specialmente la Taitù e vole essa regnare. Perciò qualche potenti vogliono cambiare la voglio *(volontà)* dell'imperatore. Tutti grandi stanno ad Addis Abeba fanno consigli e regolano tutte le cose del governo loro».

Questo brano di lettera è importante per due ragioni essenziali:

1. perchè conferma che, contrariamente alle notizie diffuse recentemente, la successione di Jasu a Menelik non sarebbe pacifica, opponendovisi fra l'altro la tradizionale avversione degli ambara alle genti di origine galla, da quelli considerate come conquistate e di razza inferiore;

2. perchè conferma che Menelik ormai, per le gravi condizioni di salute, è estraneo agli affari dell'impero, che sono attualmente condotti oltre che dall'Imperatrice, dai grandi capi, i quali siedono in permanenza nella capitale in attesa della crisi che sorgerà necessariamente alla Morte del Negus.

Cambi e Valori.
(21 luglio 1909).

Rendita 3 3|4 0|0 (netto)	104.32
" 3 1|2 0|0 (netto)	103.62
" 3 0|0	72.—
Cambi (cheques a vista)	
Francia (oro)	100.16
Londra (sterline)	25.23
Germania (marchi)	123.41
Austria (corone)	105.15

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Nobile Gara

Si resta colpiti a Vicenza dal modo con cui si esprimono i malati guariti dalle Pillole Foster per i reni sempre con la stessa sincerità e spontaneità essi narrano ciò che soffersero un tempo e come stanno ora. Nell'interesse degli abitanti di Udine riproduciamo qui il caso della Signora Dorotea Della Negra via Porta Padova, 1290, Vicenza:

«Il gran bene ricevuto dal vostro rimedio mi esorta a rendere noto a quanti possono avere interesse a leggere questa mia dichiarazione che la mia guarigione è dovuta alle pillole Foster per i reni. Esso mi hanno liberata da un male di schiena che mi torturava da ben dodici anni. Naturalmente questo male l'ho avuto ad intervalli perchè altrimenti mi sarebbe stato impossibile sopportarlo tanta era la sua violenza. Esso fu causa anche di dolori alle articolazioni e particolarmente ai polsi ed alle ginocchia al punto che non potevo piegarmi sulle gambe quando avevo bisogno di chinarmi. A letto non potevo dormire che con una costante agitazione ed interruzione del sonno che potevo prendere soltanto stando supina. In qualunque altra posizione la schiena mi doleva.

«Al mattino mi alzavo sempre stanca; il mettermi in piedi e il vestirmi era un vero calvario di sofferenze. Tutto ciò mi toglieva l'appetito, digerivo male, ed era causa di un persistente mal di capo. Ero sconfortata al massimo grado quando provai il vostro rimedio ed invero io sono meravigliata dei risultati ottenuti perchè tutti i miei mali sono scomparsi con la cessazione dei miei dolori di schiena. Io non conosco più nessun altro male, neppure nessun altro dolore alle articolazioni. Alfine posso dormire tranquillamente e riposare perfettamente. Sono proprio del tutto guarita. (Firmato) Della Negra Dorotea.»

Molte persone che soffrono di sordi e misteriosi dolori si rassegnano a vivere penosamente e trascorrono la loro esistenza a lamentarsi invece di ricercare le cause delle loro sofferenze. La nervosità, il mal di schiena, il colorito giallo, il bisogno incessante di movimento, la mancanza di appetito, la sensazione di costante stanchezza e l'irritabilità, tutti questi sintomi comuni ai nevrastenici dipendono dal cattivo stato dei reni. E' per questo che le pillole Foster per i reni (in vendita presso la farmacia Angelo Fabris & C., via Mercatovecchio, Udine) operano delle guarigioni durature; esse danno ai reni la forza necessaria per filtrare il sangue completamente, regolarmente, ed impediscono qualsiasi ritorno dei disturbi.

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3.50 la scatola, o 6 scatole per L. 19 franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo, alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma: James Foster e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

APPENDICE 111

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata — Riproduzione vietata

X.

Enrico Leroux aveva convocato in casa sua l'avvocato Ruzur e la viscontessa di Saint-Remy per la sera in cui il giovane di studio Celestino Ducharmel avrebbe dovuto fare le importanti rivelazioni.

Non è a dirsi con quale batticuore la moglie del barone di Rochefault attendesse quel momento, in cui essa avrebbe potuto finalmente riabilitarsi e smascherare completamente il malvagio che aveva tentato di farla credere adultera.

Come la sera prima avevano fatto gli agenti Dolfin e Tricos, la viscontessa e l'avvocato Rezur attesero nascosti nella stanza attigua al salotto del proprietario dell'agenzia.

Celestino Ducharmel fu puntuale.

— Siete sempre disposto a versarmi i duecentomila franchi? — egli domandò ad Enrico Leroux che lo attendeva nel salotto.

— Sono qui a vostra disposizione, — rispose il marito della bellissima Silvana.

— Allora per prima cosa, guardate queste carte, — disse il giovane di studio levando di tasca un fascio di carte. Sono i ricalchi che l'avvocato Deloroix ha fatto per imitare la calligrafia del notaio che ha steso il contratto matrimoniale tra la viscontessa di Saint-Remy ed il barone di Rochefault. Esaminandoli vedrete i progressi che hanno raggiunto lo scopo di imitare così perfettamente la caligrafia del notaio, così da poter includere nel contratto la clausola della dote della viscontessa. La prova poi che questi fogli furono scritti dall'avvocato Deloroix evidente; egli si è servito dalla carta dello studio, intestata col suo nome.

Enrico Leroux esaminò attentamente i fogli e fu presto convinto della verità di quanto aveva asserito il giovane di studio.

— Come avete potuto avere queste carte? — domandò il proprietario della agenzia.

— In un modo semplicissimo. Sforzando stasera uno dei cassetti della scrivania del signor Deloroix nel quale sapevo che si trovavano queste carte.

— Andate spiccio negli affari, — disse il Leroux.

— Ed ora veniamo al secondo ed ultimo punto del nostro affare.

— Voi volete sapere chi sia il sedicente conte di Ruby Valcraison? Ve lo dirò subito. Il supposto amante della baronessa sono io, Celestino Ducharmel, figlio di ignoti. Non me ne importa un fico secco di essere processato e condannato per aver date generalità false al commissario di polizia. Duecentomila franchi pagano ad usura qualche settimana di prigione. Non abbiate paura che io mi disdica dinanzi ai giudici. La verità innanzi a tutto ed io dirò che per la misera somma di un luigi, ho finto di essere l'amante della baronessa di Rochefault e che il luigi mi è stato dato dal barone stesso. Va bene così?

— Benissimo; allora prima che vi consegni il denaro promessovi mi farete il favore di mettere in iscritto tutto quanto mi avete detto.

Enrico Leroux condusse il giovane dinanzi un tavolino sul quale v'era tutto l'occorrente per scrivere.

— Sedete e stendete la vostra confessione, mentre io passerò nell'altra stanza a prendere il denaro, — disse Leroux.

Il proprietario della agenzia lasciò solo il giovane di studio che si era messo a scrivere.

Nell'altra stanza trovò la viscontessa di Saint-Remy e l'avvocato Rezur.

— Avete udito? — domandò loro Leroux.

— Perfettamente.

— Non vi resta, signora viscontessa, che di riconoscere nel giovane che sta di là scrivendo, l'uomo che avete trovato nella stanza dell'albergo di Lourde. Venite con me, e voi pure avvocato.

Il proprietario dell'agenzia introdusse il signor Rezur e la viscontessa nel salotto.

Questa appena ebbe scorto il viso del giovane di studio non potè trattenersi dall'esclamare ad alta voce:

— E' lui, è proprio lui; è impossibile ingannarsi.

— Sì, sono io, signora, e vi domando perdono che vi ho cagionato delle pene, disse Celestino Ducharmel alzandosi ed inchinandosi galantemente dinanzi alla giovane donna.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D 7.58; A. 10.35 A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.
per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8 A. 12.53; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.
per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27.
per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25 A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.
per S. Giorgio: - Venezia 7; 8; 13.11. 16.20; 19.27.
per Cividale: 8.30; 9.35 11.15 13.20 17.47; 21 50
per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.46; Lusso 20.27; A. 22.8.
da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12 50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.
da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 17.35; 21.46;
da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A.15.30; D. 17.5; O. 19.4 22.50.
da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 13.10 17.35; 21.40.
da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.
da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36, 15.17; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche la terza classe.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza d Udine, ore 21.37; partenza da S. Dani le ore 21.

Avvisi economici

Affittasi in Treviso Albergo rimesso completamente a nuovo. Ottima posizione del mercato, 24 stanze, ampie sale per tratteria, due stalli, rimessa, vasto cortile. Scrivere: Tomaso Giove San Silvestro 1176, Venezia.

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.